



Venerdì 2 ottobre 1998

10

NEL MONDO

l'Unità

Atlante
24 ore

Ancora scontri a Hebron

Scoperta una fabbrica con 800 chili di esplosivo



Gli scontri di Hebron

HEBRON Ancora violenza in Cisgiordania dopo gli scontri di mercoledì a Hebron che avevano provocato almeno 29 feriti. Il bilancio della giornata di ieri è di 11 feriti: 10 palestinesi e una guardia di frontiera israeliana. Teatro dello scontro, un posto di blocco israeliano alla frontiera: un gruppo di operai palestinesi sono stati fermati perché non avevano il permesso per recarsi a lavorare in Israele.

Gli operai, inferociti, hanno cominciato a lanciare pietre contro i soldati che hanno risposto con proiettili di gomma, ferendone quattro. Alcune ore

prima, sempre a Hebron, una guardia di frontiera israeliana era stata attaccata da diverse decine di giovani palestinesi, che hanno tirato sassi e bombe molotov contro i soldati israeliani che hanno risposto con proiettili di gomma e bombe assordanti. Cinque i palestinesi rimasti feriti, oltre ad un fotoreporter palestinese colpito da una pietra. Intanto le forze di polizia hanno scoperto a Hebron una fabbrica di ordigni in cui erano nascosti circa 800 chili di esplosivo, 300 pronti per l'uso. Il deposito era a pochi metri dal quartier generale dell'Anp.



Sciopero in Ecuador, 3 morti

Tre morti e una ventina di feriti in Ecuador (nella foto un momento degli incidenti avvenuti a Quito), durante lo sciopero generale organizzato dai sindacati contro il programma di austerità del presidente Jamil Mahuad. A Guayaquil, un uomo di 40 anni, Jorge Anival Mena, è stato ucciso da un agente. La seconda vittima è Javier Bone, dirigente del Partito Roldosista dell'ex-presidente Abdalá Bucaram, ucciso dall'esercito a Esmeralda. A Portoviejo, un agente di polizia è morto mentre cercava di disattivare un ordigno sequestrato ad un manifestante.

Ed ora Berisha attacca Majko

TIRANA La parola «dialogo», pronunciata più di una volta nei giorni scorsi, sembra sparita dal vocabolario di Sali Berisha, il leader dell'opposizione albanese. Ieri ha duramente attaccato Pandeli Majko, il nuovo primo ministro che sta ultimando la formazione del suo governo. L'ex presidente e leader del Partito democratico ha affermato che Majko è «un delfino di Nano» e che l'ex primo ministro, attraverso il nuovo capo del governo, continuerà ad avere in mano le leve del potere. Berisha ancora una volta ha affermato che Majko soffrirebbe di malattie mentali, che lo costrinse, in passato, a lasciare l'università per un anno. Il presidente del Partito democratico ha chiesto al presidente Meidani albanese (che funge da punto di equilibrio in una situazione politica assai fragile) l'interruzione del processo di formazione del nuovo governo, un nuovo dialogo politico e nuove consultazioni.

IL REPORTAGE ■ Il governatore del Texas, candidato più gradito agli elettori repubblicani

«Non voglio la Casa Bianca»

DALL'INVIATO

PIERO SANSONETTI

DALLAS In tutta la storia d'America c'è stato un solo Presidente figlio di Presidente: John Quincy Adams, figlio di John. Il giovane Adams fu eletto presidente degli Stati Uniti nel 1825, quasi un quarto di secolo dopo che suo padre - fondatore della patria - aveva lasciato la presidenza. John Q. Adams ve lo ricordate, probabilmente perché lo avete visto nel film «Amistad», che è uscito in Italia l'anno scorso. Adams, ormai vecchio ex presidente, svolge un ruolo decisivo nella difesa di un gruppo di schiavi deportati illegalmente dall'Africa, a metà ottocento. Sarebbe giunto il momento per la storia di ripetersi. Nel senso che tutti i sondaggi di opinione dicono che George Walker Bush, 52 anni, da quattro brillante governatore del Texas, figlio di George Bush, presidente degli Stati Uniti dall'88 al '92, è tra gli elettori repubblicani il più gradito candidato alla Casa Bianca. E dicono anche che in caso di scontro diretto tra George W. Bush e il democratico Al Gore, vice di Clinton, le possibilità di vittoria sono pari. E siccome George W. Bush è un uomo ambizioso, e siccome è ricco, e siccome sembra - è anche molto abile politicamente, i tempi per rinverdire i fasti degli Adams sarebbero maturi. Senonché, giorni fa, George Bush ha dichiarato - mesto - a un giornalista: «Sono molto amareggiato per il Monica-gate, sono depresso. Non credo di avere più voglia di entrare nella grande politica nazionale. È troppo spietata, è troppo ingiusta...» Il che vuol dire, più o meno, questo: penso di ritirarmi dalla corsa per la presidenza. Perché? Si dice che scavando nel passato di Bush, tra Houston, Midland e Dallas, si trovi qualcosa che non va - per la morale pubblica, per il diritto, o semplicemente per il nuovo perbenismo - su almeno tre argomenti: sesso, alcool e petrolio.

Tra Hot Spring, il paese di Clinton, e Dallas, la più famosa città del Texas di Bush, ci sono appena 300 miglia. A metà strada si incontra l'«Texarkana famosa perché è la patria di Ross Perot, il miliardario «indipendente». Diciamo che in queste 300 miglia di brutta campagna del Sud si trova il riassunto di tutta la battaglia politica americana degli anni '90. A Texarkana c'è un piccolo autogrill tenuto da due sorelle, Kate e Helen. Sono due ragazze sui 30 anni. Kate è alta meno di un metro e cinquanta, pesa cento chili, diciamo che è bruttissima, ma ha un viso molto dolce e due occhi splendidi. Helen è alta un metro e settanta, snella, ben proporzionata, ha lo stesso identico viso della sorella: è bellissima. Naturalmente comanda Kate, e Helen fa la cameriera. Kate è molto chiacchierona e si siede al mio tavolo perché vuole sapere tutto dell'Italia. Rispondo dettagliatamente e poi chiedo a mia volta: Cosa pensi di Clinton? «È un buon ragazzo - risponde - lasciatelo in pace. Lui ha lavorato bene...». Sei democratica? chiedo. «No». Cosa pensi di Bush? «È un buon ragazzo anche lui, lasciatelo lavorare. Farà bene come Clinton, è bravo come

Il figlio di Bush preferisce non candidarsi

Nel suo passato ci sono troppi petrodollari

DALL'INVIATO PIERO SANSONETTI

Clinton». Sei repubblicana? «No». Ma cosa sei, allora? «Niente, sono texana. A mio padre piaceva Johnson, il vice di Kennedy, che era texano, e piaceva anche Kennedy. Però ci è piaciuto Reagan, ci piace Bush, come ci piaceva il governatore precedente, quella bella signora, la Richards, che era democratica e molto saggia...».

Kate mi racconta la storia del Texas, e mi spiega che questa è una terra ospitale e amichevole, tutt'altro che faziosa, al contrario di quello che si dice da noi in Italia. Non è un posto di spietati «cow boy» ma di gentili signori. Texas mi dice - viene da una antica parola indiana, che gli spagnoli scrivevano Tejas, e che vuol dire amicizia, alleanza. Poi Kate mi consegna un cartoncino con tutti i dati e le classifiche. Il Texas è il secondo Stato d'America (dopo la California) per popolazione, 19 milioni, e per numero di automobili, 13 milioni, quasi una a testa compresi i lattanti. È il sedicesimo per numero di delitti, trentatreesimo per reddito familiare e il secondo per numero di poveri. Il Texas produce petrolio, cotone, riso ed è la patria delle mandrie di buoi. È uno stato agricolo. Ha 180 mila fattorie, ed è primissimo assoluto in questa classifica, seguito dal Missouri a quasi centomila fattorie di distacco.

Dallas è la città più famosa del Texas. Per via dei telefilm e per l'uccisione del presidente Kennedy. Il centro è formato da una cinquantina di grattacieli altissimi e abbastanza belli, specie di notte. Poi intorno si estende la città di piccole case e di negozi, dove vive la gente. Squallida. Il centro è solo uffici, tranne un piccolissimo quartiere di ristoranti. Negozi niente. Per esempio è impossibile trovare una libreria. Al margine del quartiere dei grattacieli, vicino all'ingresso delle autostrade, c'è quel famoso palazzo rosso, a sei

piani, dal quale si sparò contro Kennedy. Si sale in ascensore fino al sesto piano, ci si avvicina alla prima finestra a sinistra, quadrata, si guarda giù, un po' emozionati. Si vede la curva della strada, Helm street, e si immagina la macchina del presidente che passa lenta. Poi si prende la mira, sei si vuole, e si immaginano gli spari di Lee Oswald, a mezzogiorno del 22 novembre del sessantatré. Gli spazi sono stretti, il viale è appena a tre corsie, le aiuole sono piccole, o comunque molto meno grandi di come ce li siamo immaginati da ragazzini. Affacciandosi a questa finestra infame, il dubbio che Kennedy sia stato ucciso da Oswald è bastato, senza complotti, senza congiure, diventa forte. Sulla piazza vicino al palazzo da cui ha sparato Oswald c'è il monumento a Kennedy, due blocchi di cemento che formano più o meno una scatola grigia, alta una quindicina di metri e larga sette-otto, con due fessure per entrare. Poi c'è una lapide con una scritta allegra: «La sua gioia e il suo entusiasmo appartengono a ognuno di noi».

Ad accompagnarmi nei luoghi sacri del Kennedy è Frank Dorell, un attivista repubblicano che sta facendo campagna per Bush, in vista delle elezioni per il governatore che si tengono il 3 novembre. Gli chiedo se tanto kennedismo non sia antirepubblicano. Lui risponde che Kennedy appartiene a tutta l'America. Mi dice che sostiene che Kennedy è solo dei democratici sarebbe come dire che Lincoln è solo dei repubblicani. L'America, mi dice Frank, sa dividersi in modo feroce tra fazioni, come dimostra la guerra civile, il maccartismo, il Vietnam. Ma poi sa sempre tornare unita, riconoscersi nel suo spirito. Per questo è diventata la nazione più importante del mondo. Chiedo a Frank Dorell se Bush non è troppo di destra per fare il presidente degli Stati Uniti all'inizio del prossimo millennio. Se non è troppo reazionario. Ride e nega. Dice che Bush è «un conservatore compassionevole». La parola «compassionevole» si traduce «moderatamente solidarista». Gli dico che non mi sembra compassionevole, viste

tutte quelle condanne a morte che ha approvato. Mi risponde, sconsolato, che queste sono questioni che interessano solo a noi italiani, e poi mi legge una lista di decine di leader democratici texani che sostengono Bush, nella corsa a fare il governatore che lo opporrà al democratico Jerry Mauro. Come a dire: non è poi tanto di destra. Allora chiedo a Frank se è vero che Bush adesso teme la ricaduta del caso-Monica e non ha più voglia di presentarsi alle presidenziali. Il signor Dorell conferma il sospetto. Sostiene che sicuramente la lotta politica, per qualche anno, si incattivirà. Aggiunge che Bush per ora vuole fare il governatore del Texas e che il 3 novembre conta di essere rieletto, e che sarebbe la prima volta nella storia che un governatore. E conclude: Bush ha 52 anni, ne avrà 54 nel due-mila. Alle elezioni successive ne avrà 58 e a quelle dopo ancora 62. Ti sembrano troppi anni per fare il Presidente degli Stati Uniti?.

George Bush è nato in Connecticut, cioè nel New England, nord-est. È nato il 6 luglio del '46, cinque settimane esatte prima che nascesse Clinton. Non ha una grande biografia. Quando aveva due anni fu portato dai genitori in Texas, a Midland, e diventò texano. Recentemente gli hanno chiesto che differenza c'è tra lui e suo padre, e George W. ha risposto: «Enorme: io sono un uomo del sud, mio padre è un grande uomo, ma è uno yankee...». A Midland, alla fine degli anni '40, nacque sua sorella Robin. George e Robin erano uniti, si amavano molto. Ma Robin si ammalò di leucemia e morì. La mamma Barbara dice che George soffrì terribilmente per la morte della sorella, e che quell'avvenimento segnò tutta la sua infanzia. Bush andò al liceo e poi fu spedito a studiare a Yale. Se la cavava bene a scuola e giocava anche passabilmente a baseball. Così come poi, più grande, se la cavò bene con il commercio del petrolio, e fece molti soldi, anche se adesso qualcuno sospetta che in quegli affari c'entrava l'aiuto - legale? - del potente genitore. Comunque George, in gioventù, fu sempre un po' scapestrato. E soprattutto - dicono - beveva molto. George Bush è stato sul filo dell'alcolismo fino a oltre quarant'anni. E pare che avesse molte ragazze, che le cambiava spesso, anche se una volta lui ha dichiarato: «Non ho fatto sesso fino al matrimonio». Un suo vecchio compagno di scuola, un certo Lanny Davis, democratico e clintoniano, si è presentato a una trasmissione radio e ha chiesto: «Ehi, George, tu ti sei sposato a 31 anni. Fino a quell'età cosa facevi, il prete?». Poi

ha aggiunto: «Non essere ipocrita sull'affare Lewinsky, perché io me la ricordo bene la tua gioventù. Te la ricordo anche tu, no?...». Bush ha risposto a Davis buttandola sullo scherzo, senza arrabbiarsi. E poi ha aggiunto, seriamente: «Si che ho fatto degli errori, ci mancherebbe. Ma alla gente adulta, che ha più di quarant'anni, non bisognerebbe mai chiedere: hai fatto errori nella vita? Piu' tosto bisognerebbe chiedere: hai imparato dai tuoi errori? Sì, io ho imparato». È esattamente la stessa frase che pronunciò Clinton, sei anni fa, dopo lo scandalo Jennifer Flowers. E che ha ripetuto domenica scorsa a Sant'Antonio (Texas), a chi gli chiedeva di Monica.



Il governatore del Texas George Bush J.

T. Sharp/Agp

OPERA 1998

ANNO 2000

DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 70 MINUTI

DAL 30 MAGGIO AL 30 GIUGNO					DAL 24 AGOSTO AL 13 SETTEMBRE				
Lun./Mar./Mer./Gio.	Venerdì		Sabato		Lun./Mar./Mer./Gio.	Venerdì		Sabato	
Da Anzio 08,05 17,15	08,05	13,45	08,05	17,15	Da Anzio 08,05 16,30	08,05	13,45	08,05	16,30
Da Ponza 09,40 19,00	09,40	15,30	09,40	19,00	Da Ponza 09,40 18,10	09,40	17,10	09,40	18,10
	Sabato		Domenica			Domenica		Sabato/Domenica	
	08,05	09,00	11,30	17,15		08,05	09,00	11,30	16,30
	Da Anzio 08,05 09,00	10,40	15,30	18,00		Da Anzio 08,05 16,00	08,05	13,45	16,00
	Da Ponza 09,40 10,40	15,30	18,00	19,00		Da Ponza 09,40 17,30	09,40	16,30	17,30
	Domenica		Venerdì			Sabato/Domenica			
	08,05	09,00	11,30	17,15		08,05	09,00	11,30	16,00
	Da Anzio 08,05 09,00	10,40	15,30	18,00		Da Anzio 08,05 16,00	08,05	13,45	16,00
	Da Ponza 09,40 10,40	15,30	18,00	19,00		Da Ponza 09,40 17,30	09,40	16,30	17,30

DAL 1 LUGLIO AL 23 AGOSTO

Escluso Martedì e Giovedì

Lun./Mar./Mer./Gio.	Venerdì		Sabato/Domenica	
Da Anzio 08,05 09,00	08,05	11,30	13,45	17,15
Da Ponza 09,40 10,40	09,40	15,30	18,00	19,00

DAL 14 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE

(Tutti i giorni escluso il Martedì)

Lun./Mar./Mer./Gio.	Venerdì	
Da Formia 08,30 17,30	08,30	16,30
Da V. tene 10,00 19,00	10,00	17,50

DAL 1 GIUGNO AL 23 AGOSTO

(Tutti i giorni escluso il Martedì)

Lun./Mar./Mer./Gio.	Venerdì	
Da Formia 13,30	13,30	14,40
Da Ponza 16,00	15,20	

DAL 24 AGOSTO AL 13 SETTEMBRE

(Tutti i giorni escluso il Martedì)

Lun./Mar./Mer./Gio.	Venerdì	
Da Formia 08,30 17,00	08,30	16,30
Da V. tene 10,00 18,15	10,00	17,50

DAL 14 SETTEMBRE AL 30 SETTEMBRE

(Tutti i giorni escluso il Martedì)

Lun./Mar./Mer./Gio.	Venerdì	
Da Formia 13,30	13,30	14,40
Da Ponza 16,00	15,20	

da ANZIO e FORMIA Per le isole PONTINE

Le PRENOTAZIONI sono valide fino a 30 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA

GLI ORARI POSSONO SUBIRE VARIAZIONI ANCHE SENZA PREAVVISO ALCUNO

Sexgate, si discute come procedere

I repubblicani della commissione giustizia della Camera degli Stati Uniti sono intenzionati a chiedere un'inchiesta parlamentare sul Sexgate che «nelle parti pertinenti segue - come ha detto il presidente della commissione Henry Hyde - le regole fissate all'epoca del Watergate, parola per parola». In una lettera al democratico di più alto rango nella commissione, John Conyers, Hyde ha proposto un'inchiesta di ampio raggio che tenga conto delle procedure messe a punto per lo scandalo che costrinse il presidente Richard Nixon alle dimissioni. Ma la Casa Bianca reagisce duramente alla proposta di risoluzione: «Ogni parallelo tra i due scandali è ridicolo», ha affermato il portavoce Mike McCurry. «Guardate i fatti, guardate la lista di crimini compiuti, il sovvertimento della costituzione... quello era il Watergate». McCurry ha anche attaccato il leader repubblicano al Senato, Trent Lott, che sostiene che esistono elementi per l'impeachment. «Tra un po' anche la maleducazione a tavola sarà sufficiente per l'impeachment», ha ironizzato il portavoce presidenziale McCurry.